

che vide in così lungo spazio di tempo nella piccola nostra città; ardisco dire che da quelle memorie uscirebbero insegnamenti più profittevoli ai nostri concittadini che dalle prodezze di Cesare e d' Alessandro. S' io l'avessi più familiarmente conosciuto e più a lungo, avrei voluto interrogarlo del graduato mutamento che dee essere seguito ne' costumi e de' villici e de' cittadini dalla metà del passato alla metà del secolo nostro; interrogarlo delle relazioni che correvano fra Veneti e Dalmati, fra nobili e popolo, fra possidenti, artieri e coloni, fra poveri e ricchi; interrogarlo delle discordie e delle risse, dei delitti e dei vizi, de' commerci e de' prezzi, delle calamità e delle gioie, delle cerimonie e delle feste; interrogarlo del numero, de' portamenti, del sapere de' preti, de' medici e degli avvocati, delle loro letture e dei diporti, de' lucri loro e de' sacrificii. E certamente non tutte le cose ch' io avrei potuto raccogliere dalla sua bocca mi farebbero parere più bella dell'andata l'età in cui viviamo.

Io che poco lo conobbi, e già vecchio, lascio ad altri il parlare della sua vita: e, accennato che avrò, come gli ultimi anni di lui fossero consolati dalla preghiera e dalla lettura alternantesi con esemplare vicenda (rimprovero omai vano alla gioventù scioperata e scipita di tanti), verrò a